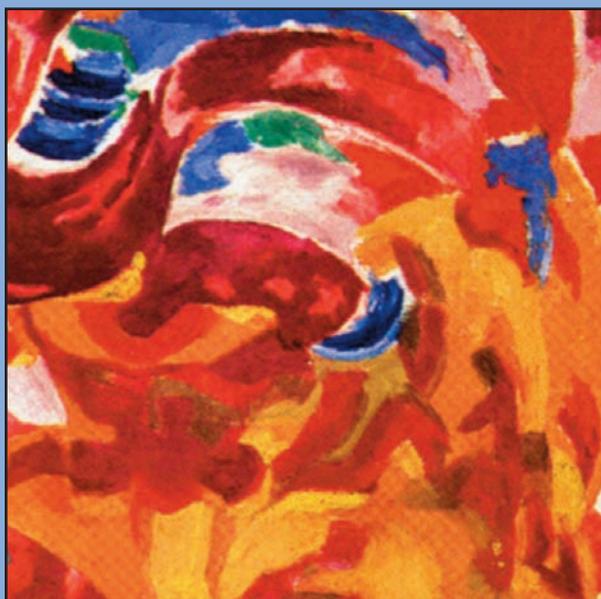


Matteo Bassoli, Lara Monticelli,
Cecilia Pincella

VALORI, PARTECIPAZIONE E PRODUZIONE CULTURALE NEI CIRCOLI GIOVANILI ARCI

Una ricerca comparativa
nella provincia di Mantova



FRANCOANGELI *il punto*

———— Collana *il punto* ————

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Matteo Bassoli, Lara Monticelli,
Cecilia Pincella

VALORI, PARTECIPAZIONE
E PRODUZIONE CULTURALE
NEI CIRCOLI GIOVANILI ARCI

Una ricerca comparativa
nella provincia di Mantova

FRANCOANGELI

La presente indagine fa parte del progetto “Blow-Up”, ideato e promosso da ARCI Mantova con il contributo e la collaborazione del Comune di Mantova – Assessorato Welfare e Politiche Giovanili, della Provincia di Mantova – Assessorato Politiche Sociali e Giovanili, della Fondazione Capitale Europea dello Spettacolo di Mantova. Progetto finanziato dalla Fondazione Cariverona.

Partners associativi del progetto: Circolo ARCI Airone, ARCI Casbah, ARCI Dallò, ARCI Tom.

Sostenitori attivi del progetto: Circolo ARCI Fuzzy, Circolo ARCI Musica Insieme, Circolo ARCI Po, Circolo ARCI El Yaraa, Circolo ARCI Liberty.



Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Mattia Palazzi</i>	pag.	7
1. Gli ARCI giovanili: la frontiera del mutamento per l'associazionismo	»	13
2. Il paradosso dell'associazionismo italiano: bassa partecipazione, alta innovazione , di <i>Roberto Biorcio, Tommaso Vitale e Matteo Bassoli</i>	»	19
2.1. Ma chi partecipa?	»	20
2.2. Luoghi di impegno, mobilitazione e socialità	»	23
2.3. Le sfide della partecipazione associativa nella società italiana	»	25
3. Uguali ma diversi. I circoli giovanili ARCI in Provincia di Mantova	»	27
3.1. I circoli giovanili maggiori: Casbah, Dallò e Tom	»	30
3.2. I circoli sui generis	»	39
4. Giovani o giovanissimi? I soci ARCI	»	43
4.1. Chi sono i soci?	»	45
4.2. Perché frequentano (chi sono i soci rispetto al circolo)?	»	52
5. L'ARCI è ancora di sinistra: evidenza empirica	»	64
6. I volontari: soci con una marcia in più	»	76

7. Vivere il circolo: luogo di socializzazione o di consumo?	pag.	84
7.1. Frequentazione del circolo e tempo libero	»	85
7.2. Significato attribuito alla presenza al circolo e luoghi alternativi	»	90
7.3. Come viene vissuta l'esperienza associativa	»	95
8. Democrazia interna: aspetti critici e soluzioni proposte	»	99
8.1. Processi decisionali e partecipazione: percezioni di soci e volontari a confronto	»	102
8.2. Il processo di identificazione socio/circolo/associazione	»	105
9. La parola ai soci: che cosa è ARCI?	»	109
10. I valori della socialità, spunti di riflessione per l'associazionismo	»	117
Bibliografia di riferimento	»	127
Appendice. Il questionario somministrato (ARCI Tom)	»	131
Ringraziamenti	»	137

Presentazione

L'indagine che presentiamo nasce dal progetto “Blow-up”, promosso da ARCI Mantova nel 2009 e sostenuto da Comune e Provincia, con il contributo della Fondazione Cariverona. Da tempo sentivamo l'esigenza di mettere al centro della nostra riflessione la parte del corpo associativo che negli ultimi anni è maggiormente cresciuta e che proprio in virtù di questa crescita ha modificato in maniera profonda linguaggi, modelli e rappresentanza dell'ARCI mantovana: i circoli giovanili.

Tale desiderio non era determinato solo dal dovere di testimoniare la “nuova ARCI” nel dibattito pubblico e nelle politiche giovanili, ma anche e soprattutto dalla consapevolezza di dover investire cura ed energie, di dover mettere in campo politiche e risorse per promuovere aggregazione e associazionismo giovanile in un territorio che su questo punto sconta forti ritardi.

ARCI Mantova vedeva, sino alla prima metà degli anni duemila, un solo circolo cosiddetto “giovanile”, la Casbah di Pegognaga, che nel 2012 festeggerà trent'anni di vita associativa con e per i giovani. Da allora ad oggi, grazie ad uno sforzo collettivo e impegni economici autofinanziati a dir poco straordinari, sono nati cinque nuovi circoli giovanili e questo ha determinato un vero e proprio mutamento del corpo associativo che vede oggi (dicembre 2010) 6100 soci iscritti nei circoli giovanili a fronte di 17455 soci nella città e provincia di Mantova.

Se questo impegno è stato possibile lo si deve innanzitutto allo spirito che si vive in ARCI: i circoli “tradizionali” che danno corpo all'associazione dal 1967, hanno compreso l'esigenza storica e culturale di un mutamento per dare cittadinanza e fiducia al potenziale – ma anche ai rischi – che ogni cambiamento radicale porta con sé. Abbiamo scelto di aprirci al nuovo quando nessuno ci chiedeva di farlo; anzi quando in diversi avrebbero preferito un'ARCI radicata non solo nel territorio, ma anche nelle pro-

prie sicurezze storiche. Nulla ci obbligava ad un cambiamento e tuttavia i circoli hanno scelto di sostenere a livello provinciale un giovane gruppo dirigente rendendo concreta e fattiva la sensibilità verso un'intera generazione alla quale oggi vengono negate fiducia e opportunità necessarie per mettersi in gioco. Gli associati hanno quindi scelto di dare nuovo corpo a quello spirito – che è insieme desiderio di emancipazione e di mutuo-aiuto – che molti anni prima (1967) aveva portato alla costituzione dell'Arci nel mantovano, anche se il primo circolo, l'Arci Salardi, viene costituito il 1° Maggio del 1947. Ecco allora che la base sociale, i gruppi dirigenti, i linguaggi e gli eventi si rinnovano proprio per rimanere fedeli ad un sistema di valori, di buone pratiche, di solidarietà capaci di rigenerare in maniera autentica il tessuto sociale nelle sue diverse dimensioni.

Da allora ad oggi – pur avendo certamente commesso degli errori – abbiamo cercato di mantenerci fedeli a questo spirito e abbiamo progressivamente lavorato per “restituire” la fiducia che ci era stata accordata provocando e accompagnando la conoscenza tra generazioni diverse di arcisti (il presidente più anziano ha 88 anni, il più giovane 22). È questa una peculiarità dell'Associazione che trova conferma nel mantovano: ARCI unisce e rappresenta storie e generazioni, provenienze e ceti sociali diversi. Se la dimensione popolare di ARCI è un valore, una continuità storica ed un tratto identitario per noi irrinunciabile, i mutamenti culturali e socio-economici che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio nel Paese e nei nostri territori ci impongono di comprendere come la domanda sociale appaia variegata come mai in passato. I bisogni che il territorio esprime vanno infatti dal bisogno di cura e relazione fino a toccare temi attualissimi come la richiesta di cittadinanza e partecipazione. È importante ricordare come tali istanze provengano in maniera crescente non solo dai cittadini che da sempre frequentano l'ARCI – pensionati e lavoratori dipendenti – ma da settori sempre più ampi della società. Proprio in risposta alle sollecitazioni delle persone che vivono e animano l'associazione nella sua quotidianità, ARCI ha in questi anni significativamente rimodulato le proprie proposte arrivando ad occuparsi oltre che di tempo libero e di attività ricreative anche di percorsi di studio e di arricchimento professionale, di interessi e sensibilità diverse. In un conteso profondamente mutato e segnato da una sempre maggiore complessità rimanere fedeli ai valori del mutualismo e della solidarietà significa quindi occuparsi anche di Gruppi di Acquisto Solidale, di finanza etica di commercio equo e solidale e ovviamente del ruolo dei giovani.

Abbiamo in questo senso riscontrato un rinnovato interesse verso valori e temi universali – la pace, i diritti globali, l'ambiente - che possono inverare “laboratori di pratiche democratiche” e sperimentazioni anche locali. Se

pensiamo alla sensibilità crescente che muove singoli cittadini e tanti giovani sui temi della nuova ecologia, della sostenibilità ambientale, della legalità, del commercio equo solidale, delle nuove tecnologie e dei nuovi media, appare chiaro come per ARCI la sfida sia quella di far vivere questa spinta ideale e innovatrice nella pratica quotidiana dei circoli. Uno degli impegni che caratterizza l'azione di ARCI è proprio quello di liberare e organizzare il bisogno e la domanda di senso di ciascuno all'interno di un progetto collettivo di cambiamento quotidiano che arrivi a toccare tutti gli ambiti della vita. In questo senso risulta chiaro come la capacità di coinvolgere generazioni diverse sia naturale e necessaria al pieno dispiegamento delle ambiziose motivazioni fondanti dell'associazione.

Mi rendo conto che possa sembrare una prospettiva eccessivamente audace, ma se leggiamo passo dopo passo il nostro lavoro associativo verso le nuove generazioni riusciamo a comprendere anche l'orizzonte del cambiamento. Sono molteplici le forme e i motivi che spingono ragazzi e ragazze ad incontrare ARCI. Se ci fermassimo ad una prima superficiale lettura del fenomeno potremmo pensare che ARCI intercetta i giovani in quanto promuove attività a loro esplicitamente rivolte. Questo è certamente vero, ma non esaurisce le ragioni di un interesse che va oltre quello per la semplice programmazione proposta. Se così non fosse dovremmo fare i conti - in negativo per ARCI - con l'ampliamento dell'offerta di spettacolo da parte di attori pubblici (Comuni in primis) e del mercato profit (discoteche, pub ecc). Al contrario l'aumento dell'offerta non rappresenta per noi un problema fondamentale. Le proposte presenti sul territorio continuano infatti ad essere molto diverse da quelle che caratterizzano ARCI e si mostrano nei fatti poco capaci di rispondere al desiderio espressivo e di conoscenza di moltissimi giovani. Il vuoto di politiche pubbliche - nazionali e non solo - volte ad accompagnare e sostenere le cosiddette "attitudine creative", la qualificazione espressiva, creativa, professionale e la dimensione di cittadinanza dei giovani, ha relegato un'intera generazione al ruolo di mero consumatore di un'offerta che, specialmente nel campo dello spettacolo e della cultura, ha bisogno di grandi numeri per essere solvibile. Al contrario ARCI e molti altri hanno cercato con grandi fatiche e scarsissime risorse di lavorare sulla qualificazione della domanda, ossia sulla capacità di indirizzare e innovare il "mercato" dei consumi culturali. L'idea di fondo è che le persone all'interno dell'associazione - e quindi nelle dinamiche di partecipazione, ricerca e promozione - possano riconoscere e realizzare un percorso di crescita e di arricchimento personale che vada ben al di là del semplice "assistere ad un evento". In tal senso il circolo risponde al suo scopo originale ed al primo valore riconosciuto dai soci e diviene luogo di aggregazione

sociale, ma anche strumento di rielaborazione costante degli stimoli e delle suggestioni.

Nel fare questo, nel dare vita talvolta a produzioni originali che formano anche “mestieri”, insegniamo e impariamo a mediare tra esperienze e competenze diverse, curando quel processo associativo che investe sullo scambio esperienziale. Il dibattito pubblico in molti casi dimentica come tali processi non siano dati della storia del ‘900, ma elementi di grande attualità oggi sviluppati dalle Associazioni di Promozione Sociale e dalle connesse forme di partecipazione volontaria delle nuove generazioni.

Il nostro impegno è pertanto quello di accompagnare i desideri di crescita dei singoli all’interno di una dimensione collettiva e di una rete nazionale che faciliti e stimoli costantemente scambio e mobilità, ricostruzione di canoni e linguaggi. Oggi questi elementi diventano essenziali per alimentare e riallacciare un dialogo che sappia dare voce e spazio alla condizione politico-sociale di una generazione senza rappresentanza. Le condizioni di precarietà delle quali oggi molto si parla infatti non solo si scontrano col desiderio di costruire un autonomo progetto di vita dei singoli, ma limitano fortemente il potenziale creativo ed espressivo di un’intera generazione. Al di là dei molti esempi virtuosi sparsi per il Paese – e che tuttavia rimangono paralleli al dibattito politico – le energie, i desideri e i bisogni dei giovani non arrivano mai ad informare realmente le politiche pubbliche, nemmeno quelle che si vorrebbero espressamente dedicate a loro.

D’altronde non è un caso che, come mostra una ricerca compresa nell’annuario dell’“Economist”, l’Italia produca poco più di 750 brevetti l’anno a fronte dei 2mila spagnoli e dei 12, 15 e 20 mila di Francia, Germania e Gran Bretagna.

Potrebbe sembrare una follia parlare insieme del lavoro di base e di come il nostro Paese si presenti alla prova dell’innovazione in Europa e nel mondo, al contrario crediamo che senza una pluralità di soggetti sostenuti e stimolati da politiche pubbliche lungimiranti - che assumano il dato dell’investimento e non della spesa - non si promuova quell’humus culturale che è condizione indispensabile per partecipare e quindi innovare.

È nel contatto tra il desiderio del singolo e l’orizzonte di cambiamento collettivo che giochiamo la nostra funzione associativa e di rappresentanza sociale nella convinzione ideale e politica che lo svilimento dello spazio pubblico quale “spazio educativo, formativo, partecipativo, solidale di cittadinanza attiva democratica” determini sfiducia nella possibilità di cambiare realmente le cose. Ecco perché l’indagine parla di noi a tutti, ma soprattutto aiuta noi, dirigenti dell’Associazione e volontari che ad ARCI dedicano parte della propria vita, a far sì che ogni circolo rappresenti, in pic-

colo o in grande, un progetto di emancipazione e cambiamento per i soci che lo animano e per la comunità da cui prende vita.

Tentiamo di fare tutto questo garantendo a migliaia di anziani la dimensione della socialità, dicendo loro che sono cittadini portatori non solo di memoria, ma anche di futuro; lo facciamo portando l'associazione nel bisogno di auto-organizzazione e rappresentazione che muove dai cittadini migranti e lo facciamo dicendo ad un ragazzo, ad una ragazza, ad un musicista, a chi ama il teatro, a chi sperimenta nel campo delle creative commons: abbiamo fiducia in te, vieni, partecipa, metti del tuo, insieme agli altri, perché uniti c'è più senso.

Mattia Palazzi
Presidente ARCI Mantova
Presidente ARCI Lombardia
palazzi@arci.it

1. Gli ARCI giovanili: la frontiera del mutamento per l'associazionismo

All'interno del contesto europeo l'Italia storicamente si caratterizza per un livello di partecipazione associativa medio-basso, e per una presenza predominante della componente adulta e maschile. Nel periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e 'Tangentopoli', l'integrazione politica era ampiamente basata sulle culture di partito: numerose reti associative avevano funzioni di supporto rispetto ai principali partiti politici, configurandosi a pieno titolo come associazioni collaterali (Biorcio, 2007: 189). Oggi la realtà associativa è profondamente cambiata. Per comprenderne i tratti contemporanei, bisogna porsi in una prospettiva di medio periodo che consenta di tenere in adeguata considerazione il contesto di riferimento, i cambiamenti che si sono succeduti nel corso degli ultimi due decenni, con particolare riferimento a quelli intervenuti a partire da 'Tangentopoli' e dal crollo dei partiti di massa.

Volendo analizzare l'attuale scenario, appare quindi particolarmente significativo occuparsi dei mutamenti che hanno interessato le associazioni storicamente collegate ai partiti di massa. Il testo affronta questo tema assumendo come punto di osservazione i circoli giovanili dell'universo ARCI, ed in particolar modo quelli della Provincia di Mantova. La prospettiva considerata risulta interessante da un lato perché ARCI può essere considerata l'associazione collaterale per antonomasia e dall'altro perché - anche in un periodo di generale crisi dell'associazionismo - ha mantenuto livelli costanti di adesione. Attualmente ARCI raccoglie in Italia un socio ogni cinquantatré abitanti (ARCI, 2010a), e in Lombardia, nel periodo compreso fra il 2000 e il 2010, ha duplicato gli iscritti (Sinigaglia, 2010). Tale crescita secondo il Presidente Regionale ARCI, Mattia Palazzi, si deve al fatto che «negli anni l'associazione ha intercettato i bisogni aggregativi, anche dei giovani» (*ibidem*). Non a caso il 21% dei circoli nazionali sono giovanili, con un valore che in Lombardia sale al 25% (ARCI, 2010a). Qua-

le migliore *case study* per comprendere le dinamiche sociali che pervadono l'associazionismo, se non i circoli giovanili della più grande associazione italiana?

Se volessimo esprimerci con una metafora, i circoli giovanili potrebbero essere letti come l'epidermide - estremamente ricettiva - dell'associazione stessa. Una pelle che, se da un lato è in continuo mutamento proprio per il suo essere esposta a stimoli multiformi, dall'altro continua ad essere parte dell'organismo a cui appartiene. Diventa quindi tutt'altro che banale comprendere la composizione e le dinamiche che dominano questo territorio di confine anche e soprattutto perché è grazie ad esso che alcuni elementi vengono metabolizzati ed altri esclusi. È quindi di fondamentale importanza indagare secondo quali processi i circoli giovanili siano capaci di diventare mediatori – filtro e discriminare, ma anche luogo di elaborazione e rielaborazione - fra ARCI e il mondo dei giovani in senso ampio.

Alla necessità di interpretare gli stimoli provenienti dal lato dell'associazione più ricettivo rispetto ai mutamenti socio-culturali si aggiunge la consapevolezza che comprendere queste realtà, la loro composizione e il loro sentire significa gettare una luce importante sulle tendenze con le quali l'associazione dovrà confrontarsi nel prossimo futuro. Una corretta decodifica di quello che i giovani del mondo ARCI dicono ed esprimono può rappresentare una sfida per gli organi associativi e uno spunto di riflessione per l'associazionismo in senso ampio. La ricerca quindi ha una duplice valenza: da un lato offre ai dirigenti dell'associazione analizzata la possibilità di uscire dalla dimensione del contingente e di gettare uno sguardo di ampio respiro sulla realtà con la quale si confrontano quotidianamente e dall'altro si rivolge al terzo settore in senso ampio. I mutamenti e le linee di tendenza che stanno caratterizzando il vissuto di ARCI nel contesto mantovano paiono infatti ricche di indicazioni e strumenti per interpretare anche realtà differenti.

Per poter pensare di applicare una riflessione sulla realtà ARCI ad altri contesti associativi è stata necessaria una riflessione sul peso della componente ideologica che storicamente caratterizza le associazioni collaterali. L'attuale contesto di forte declino delle ideologie e il ruolo sempre meno rilevante svolto dai partiti nella socializzazione politica hanno posto ARCI – almeno a partire dal 1992 - di fronte a sfide radicalmente nuove. Tutte le organizzazioni che a diverso titolo hanno in passato svolto attività di supporto rispetto ai partiti - compresa ARCI – sono state chiamate in questi anni a ripensare la propria identità, benché questo non si sia necessariamente tradotto in una riduzione della componente ideologica. Diventa quindi fondamentale comprendere la realtà che è scaturita da questa delicata fase

di ricostruzione identitaria. Cosa è rimasto della componente ideologica e quali forme ha assunto? I circoli continuano ad avere un ruolo nella creazione di un'identità politica che si costruisce partendo dal basso e – se sì – in che modo?

La ricerca si focalizza dunque sui circoli della Provincia di Mantova perché questo territorio più di altri risulta interessante in ragione della sua articolazione politica fra due zone tradizionalmente ben più connotate come la 'rossa' Emilia Romagna e il 'bianco' Veneto (Diamanti, 2003), ricomprendendo al proprio interno entrambe queste culture. Prima del 1992 la parte settentrionale – o Alto Mantovano – vedeva una presenza della DC assai più forte (non a caso ACLI ancora oggi risulta in queste aree ben più radicata che nel resto della provincia), mentre la parte meridionale – l'Oltrepò mantovano – appariva certamente più in sintonia con il PCI (ed anche oggi in questo contesto il numero di ARCI è molto superiore alla media lombarda). La divisione del territorio in aree politicamente diversificate è una realtà che permane come significativa ancora oggi seppure con alcune parziali attenuazioni. Le zone più vicine al comune di Mantova – e che da più parti vengono indicate come quartieri residenziali della città più che come realtà comunali autonome – appaiono da tempo meno nettamente connotate, tanto da poter essere considerate come un'area 'neutra' e quindi svincolata sia dalla cultura 'bianca' dell'Alto Mantovano, sia da quella 'rossa' dell'Oltrepò. La provincia si caratterizza inoltre per l'elevato capitale sociale. Considerando le variabili classiche per misurare questa dimensione - diffusione di quotidiani, percentuali di votanti, numero di associazioni sportive e numero di donazioni di sangue (Cartocci, 2007) – la provincia di Mantova è la quarta in Italia, preceduta solo da territori più politicamente connotati: Bologna, Parma e Ravenna. In estrema sintesi quindi i circoli giovanili nella provincia di Mantova possono davvero rappresentare, grazie alla loro collocazione, un buon indicatore di ciò che delle culture politiche tradizionali rimane nelle attuali associazioni.

La ricerca su un piano operativo ha coinvolto i circoli giovanili in tutte le loro diverse componenti: soci, volontari e organi dirigenti. Sono stati somministrati – con l'ausilio di volontari in veste di intervistatori – 300 questionari a soci e volontari contattati all'interno dei circoli durante le serate di apertura indipendentemente dagli eventi previsti in calendario. È stata tenuta presente la distinzione fra socio e socio-volontario (d'ora in poi per brevità useremo semplicemente il termine 'volontario') intendendo con quest'ultima espressione la condizione di coloro che – oltre ad essere soci e fruitori degli eventi organizzati dal circolo – mettono anche a disposizione una parte del proprio tempo per le attività organizzate in ARCI. Coloro che

sono semplicemente soci sono stati poi suddivisi sulla base dell'effettiva frequenza al circolo, distinguendo ulteriormente coloro che già conoscono la realtà ARCI in frequentatori assidui e saltuari. Sono invece stati posti in una categoria separata coloro che semplicemente si accostano alla realtà del circolo per la prima volta e rispetto ai quali non si sa quale tipo di rapporto associativo stringeranno. Tutti i soci dei circoli sono portatori di visioni e di interessi rilevanti, ma lo sono da prospettive diverse e a diverso titolo e come tali sono stati quindi presi in considerazione nella loro specificità.

La fase quantitativa della ricerca ha avuto come obiettivo in primo luogo quello di mettere a fuoco un profilo identitario del socio ARCI. Accanto alle necessarie indicazioni anagrafiche sono stati messi a tema aspetti come la dimensione valoriale nella quale l'individuo si riconosce, anche per comprendere se e quale legame esista fra questo aspetto e le motivazioni che spingono le persone a frequentare l'associazione. In questo senso sono state oggetto di indagine anche la sensibilità politica degli intervistati e le modalità secondo cui i diversi modi di sentire si declinano in senso partitico.

Analoghe sono state le domande poste a coloro che scelgono di passare dalla condizione di soci a quella di volontari. In particolare ci si è domandati se e in quale misura sia possibile ravvisare delle distinzioni fra soci e volontari. All'interno di questo confronto ben si vede come anche la semplice ricostruzione di un profilo anagrafico consenta di suffragare ipotesi importanti su quali siano le condizioni personali che limitano o agevolano l'impegno associativo, contribuendo in maniera sostanziale al dibattito sul rinnovamento della dirigenza (di ARCI come di altre associazioni) e sui meccanismi sottesi alla crescita degli attivisti in associazioni con una grande base sociale tendenzialmente più passiva.

È stato poi messo a tema il rapporto fra gli individui e i singoli circoli, con l'intento dichiarato di raccogliere dati e indicazioni per riflettere sugli strumenti della democrazia associativa e sul loro stato di salute. Ancora una volta sono stati analizzati separatamente il punto di vista dei soci e quello dei volontari e, ancora una volta, sarà proprio dal convergere o dal divergere di queste due diverse prospettive che si avranno le indicazioni più interessanti.

Oltre al dato complessivo, in più di un caso si è scelto di evidenziare le differenze fra i diversi circoli, mantenendo separati nelle diverse tabelle i dati. Laddove infatti si parla di appartenenza e di sensibilità politica pare rilevante prendere in considerazione il contesto complessivo nel quale il singolo circolo si inserisce, anche in relazione a quanto abbiamo detto sull'articolazione culturale del territorio. I singoli circoli quindi non sono

stati considerati come realtà chiuse e isolate, ma è stato preso in considerazione anche il possibile influsso del contesto di riferimento.

Tuttavia i dati raccolti, benché molto significativi, non consentivano alla ricerca di tenere in adeguata considerazione la storia dei diversi circoli. Quanto è emerso infatti permette di avere una fotografia dei circoli giovanili ARCI per come sono attualmente, ma nulla ci dice delle linee di sviluppo dei diversi nuclei negli anni passati, sotto questo aspetto molto distanti l'uno dall'altro, in quanto radicati in contesti socio-culturali molto diversificati fra loro e nati sulla spinta di motivazioni differenti. Servono quindi particolari avvertenze e cautele nell'accostare e confrontare i dati provenienti da situazioni eterogenee. Tenere presente la specificità dei singoli circoli diventa dunque condizione irrinunciabile per poter pensare di operare confronti e trarre conclusioni di carattere più generale.

Si è reso necessario pertanto integrare gli aspetti quantitativi della ricerca con una parte qualitativa composta da interviste in profondità ai direttivi dei diversi circoli. È stato così possibile arricchire i dati raccolti con i questionari e meglio comprenderli alla luce di una prospettiva storica, benché assunta in forma narrativa. Il vissuto dei diversi circoli entra in questo modo nell'interpretazione dei dati, consentendo – se non di darne una valutazione diacronica – quanto meno di tenere conto della specificità dei singoli contesti. Il valore e la portata delle interviste tuttavia è andato ben oltre le attese. Ne sono infatti usciti racconti particolarmente ricchi di elementi di rilievo che consentono di scorgere come siano in primo luogo i legami personali e i percorsi di crescita condivisa ciò che i singoli riconoscono come l'elemento fondante dell'associazione.

Molti degli aspetti qui brevemente accennati verranno ripresi nel capitolo seguente (§ 2) cui spetta il compito di introdurre la ricerca mettendo in luce le sfide che l'associazionismo italiano si trova ad affrontare. Roberto Biorcio, Tommaso Vitale e Matteo Bassoli – autori del capitolo – tratteggiano un quadro di insieme che racchiude e approfondisce da un lato i processi storici sino ad ora solamente accennati e dall'altro i temi centrali che verranno sviluppati in seguito. La successiva presentazione dei circoli (§ 3) ha poi l'intento di portare da subito chi legge nel cuore dell'oggetto di ricerca. Si è scelto di mostrare in primo luogo la ricchezza delle diverse realtà e il loro essere multiformi e complesse, per poi passare, attraverso la mediazione dei dati quantitativi, alla scomposizione degli aspetti analiticamente rilevanti.

Partendo dal tema della partecipazione, cruciale per comprendere le tendenze in atto nell'associazionismo, è stata presa in considerazione in primo luogo l'identità del socio (§ 4) - con una particolare enfasi sugli aspetti di

carattere politico (§ 5) - per analizzare poi quella del volontario (§ 6). L'analisi si concentra in questa fase sulle caratteristiche distintive dei soci e dei volontari per meglio comprendere le connessioni fra la sensibilità dei soci e la connotazione valoriale dell'associazione. La distinzione fra socio e volontario e il confronto fra queste due diverse posizioni ha poi permesso di cogliere meglio e sottolineare sfumature che diventano tratti rilevanti.

Nei capitoli successivi è stata presa in considerazione la natura di ARCI nelle sue diverse componenti. In tale direzione vanno le considerazioni che leggono i circoli come luogo di produzione culturale e di consumo (§ 7). Ulteriori approfondimenti sono poi stati dedicati alla democraticità dei processi decisionali (§ 8), e al modo in cui i soci percepiscono e interpretano l'identità associativa per come essa si esprime nell'esperienza dei singoli circoli (§ 9). Si parte quindi dall'identità dei singoli per chiudere con l'identità dell'associazione non quale emerge da documenti o statuti ma quale viene percepita e raccontata dai soci. Quello proposto nel volume è dunque un percorso in larga misura speculare a quello della ricerca stessa: dal generale - con la sua varietà - al particolare, con la semplicità del singolo dato, per tentare poi di ritornare alla complessità del reale a partire da chiavi interpretative nuove (§ 10). Sono prospettive utili ad ARCI, ma anche alle molte associazioni chiamate alla sfida di re-interpretare il proprio ruolo nella società.

Il volume è frutto di un duraturo lavoro di collaborazione tra Matteo Bassoli, Lara Monticelli e Cecilia Pincella. Tuttavia sono da ascrivere a Matteo Bassoli i Capitoli 4, 5, 6 e 10; a Lara Monticelli i Capitoli 3, 7 e 8 e a Cecilia Pincella i Capitoli 1 e 9. Il Capitolo 2 è di Roberto Biorcio, Tommaso Vitale e Matteo Bassoli.

2. Il paradosso dell'associazionismo italiano: bassa partecipazione, alta innovazione

di *Roberto Biorcio, Tommaso Vitale e Matteo Bassoli*

Come già ricordato, l'Italia è sempre stata caratterizzata da un livello di partecipazione associativa molto basso, soprattutto se paragonato ad altri Paesi europei. Il dato ha impressionato gli osservatori fin dalle prime ricerche (ricordiamo fra le altre quella di Gabriel Almond e Sidney Verba sulla cultura civica, 1963). In un contesto in cui l'integrazione politica era ampiamente basata su culture di partito - la cosiddetta Prima Repubblica - la maggior parte delle reti associative era collaterale ai partiti politici di massa (Biorcio, 2007: 189). Proprio per queste ragioni, per mettere a fuoco i tratti dell'associazionismo contemporaneo, dobbiamo adottare una prospettiva di medio periodo, e analizzare i cambiamenti successivi a 'Tangentopoli' e al crollo dei partiti di massa.

Benché la crisi della politica - nella sua veste partitica - non possa essere ridotta alle inchieste giudiziarie dei primi anni Novanta, il fenomeno di Tangentopoli rappresenta un passaggio simbolico che porta all'estremo e mette sotto i riflettori in maniera drammatica elementi come corruzione e particolarismo. Vale la pena ricordare tuttavia come i fattori che hanno portato a mettere radicalmente in discussione le forme tradizionali di organizzazione partitica siano molteplici e come abbiano origini ben più antiche rispetto alle inchieste degli anni Novanta. Già negli anni Ottanta infatti assistiamo ad un progressivo calo della partecipazione alle attività e alla vita dei partiti e parallelamente ad un aumento dell'impegno associativo, soprattutto all'interno di organizzazioni di volontariato, ma anche ad organizzazioni nate dai nuovi movimenti sociali (pacifiste, ambientaliste, femministe). Tuttavia, anche prendendo in considerazione il punto di vista dell'associazionismo, il fenomeno di Tangentopoli segna una svolta. A seguito della perdita di riferimenti (col)lateralali, e di canali di interlocuzione e rappresentanza preferenziali, le diverse anime del mondo associativo si sono trovate a dover intraprendere un percorso verso una maggiore autonomia.